

Lucà: «Nei Ds da Cristiano sociali»

la lettera

Gentile direttore, nel suo editoriale del 15 giugno, Marco Tarquinio ha dedicato ai Cristiano Sociali alcune riflessioni tanto pacate nei toni quanto critiche nei contenuti. Mi limito a qualche provvisoria risposta. Non abbiamo mai preteso di rappresentare altri se non gli iscritti al nostro Movimento, che sono solo una piccola parte dei tanti cattolici praticanti che votano per i Ds (e che costituiscono un terzo del loro elettorato). Cerchiamo di svolgere nella sinistra italiana un ruolo di ponte tra società e politica, con le sensibilità e le culture che abbiamo maturato nelle diverse esperienze del civile cattolico. Questa collocazione politica è ancora percepita come un'eccezione in Italia, non certo nella sinistra europea, dove è attiva da molti anni una feconda contaminazione tra filoni politici e culturali diversi, molti legati alle Chiese cristiane. Lo ha ricordato l'allora Cardinale Ratzinger nella lectio magistralis tenuta al Senato nel maggio 2004, anche esprimendo valutazioni positive sulla socialdemocrazia europea. È probabile che, rispetto a tale compito, le nostre capacità risultino inadeguate e che si debba fare ancora molta strada perché la nostra presenza sia valorizzata pienamente nel partito. Il problema, però, è capire il metro di giudizio che si usa per valutarla, altrimenti si rischia di travisare il bilancio. Cosa significa dimostrare autonomia, essere "uno spazio autonomo di elaborazione e di proposta"? Noi ci sforziamo continuamente di esserlo. Ci sono però almeno due modi di intendere l'autonomia in politica: l'uno preferisce quella identitaria, la pratica visibile (meglio se gridata) della propria differenza; l'altro misura il valore della sua capacità di contribuire

all'esperienza di cui si è parte. Poiché in un partito si sta per partecipare ad una comune impresa politica, noi preferiamo la seconda: una nostra differenza esiste e non ci stanchiamo di tradurla in proposta e azione

efficace. Se la sinistra europea è riuscita ad essere soggetto "vicino alla dottrina sociale cattolica" e formatore "di una coscienza sociale", come ha detto appunto il cardinale Ratzinger, è anche perché l'esperienza di molti credenti, da Guterres a Delors, ha contribuito a determinarne l'asse programmatico.

Stia tranquillo, Marco Tarquinio, il senso dell'autonomia e il gusto dell'agonismo non ci mancano. Qui il suo editoriale è ingeneroso. Per sostenere una tesi deve compiere una forzatura: isolare la vicenda della fecondazione assistita dall'insieme della nostra azione

E' sicuro, Tarquinio, che non sia anche un po' grazie al nostro lavoro se sono giunte ai contenuti attuali le posizioni dei Ds su temi rilevanti e cari alla dottrina sociale della Chiesa, come sussidiarietà, welfare, politiche della famiglia e dell'infanzia, parità scolastica, lotta alle povertà, pace e non violenza, immigrazione?

E, d'altra parte, da cosa risulta concretamente, a Tarquinio, che nella vicenda della fecondazione assistita noi abbiamo rinunciato a far valere la nostra autonomia? Durante il travagliato percorso parlamentare della legge 40 anche

"Avvenire" ha valorizzato, in vari momenti, il lavoro dei parlamentari Cristiano

sociali: senza

smarrire il senso dei valori che erano in gioco, è stata continua ed ostinata la nostra ricerca di soluzioni legislative di mediazione

E va pur dato conto, in una valutazione non prevenuta, della nostra esplicita contrarietà all'iniziativa referendaria.

Nessuno di noi ha sottoscritto i quesiti. E si deve anche a noi se i Ds non hanno fatto proprio quello per l'abrogazione totale della legge proposto dai radicali. Certo, noi non abbiamo condiviso l'appello all'astensione: ma basta questo per dire che non abbiamo autonomia? Non ci siamo astenuti

perché, nella pienezza della nostra autonomia laicale e politica, non eravamo d'accordo: perché riteniamo che la legge contenga forzature ed errori da correggere e perché abbiamo pensato che, una volta indetto, il referendum poteva essere un'occasione per esprimerci nel merito. Si può dissentire su questo; altra cosa, però, è farci passare per referendari scatenati. Non ci siamo mai uniti a quanti hanno usato toni forzati e inaccettabili contro coloro che hanno promosso l'astensione. Con essi abbiamo invece cercato e cercheremo ancor più in futuro incontro e dialogo. E dovremmo dolerci, semmai, di forzature polemiche che (anche su questo giornale) sono venute nei nostri confronti.

Segnalo a Tarquinio un dato: una larghissima maggioranza dei

praticanti ha scelto l'astensione, certo; è però vero che il 20% ha comunque scelto di votare. Non siamo stati dunque soli, tra i cattolici, a compiere questa scelta. Infine una postilla. Spero che nei prossimi mesi, dall'appuntamento impegnativo con la Finanziaria alle nefaste conseguenze della guerra preventiva, richieste altrettanto pressanti e intransigenti di autonomia vengano rivolte anche ai cattolici presenti nell'altro schieramento, su temi decisivi per la promozione umana, per la tutela della famiglia e per l'affermazione di valori coerenti con la dottrina sociale della Chiesa.

Con i migliori saluti,

On. Mimmo Lucà
Coordinatore nazionale
Cristiano sociali